

di Stato da sostenersi secondo il programma fissato dal ministro della pubblica istruzione, ed innanzi ad una Commissione nominata dal ministro medesimo.

E l'articolo 4 stabilisce appunto le condizioni necessarie per essere ammessi a tale esame di Stato, le quali consistono nel possesso delle licenze ginnasiale o tecnica, nell'età raggiunta di anni ventuno ed in un anno solare di pratica.

Finalmente non può sfuggire a chiunque si occupi di questa materia che in Italia esistono circa 1,600 assistenti farmacisti. È inutile parlare della disgraziata condizione fatta loro da un succedersi di leggi, di cui l'una, lusingandoli, li tollerava, e l'altra li proscriveva con le più severe sanzioni penali. Pure spesso accade di notare in qualche Comune rurale il curioso fenomeno che una farmacia ben corredata debba star chiusa, che un assistente farmacista, il quale mediante esame ha dato prova di una discreta perizia, languisca, inerte, nella miseria, e che gli ammalati muoiano senza il sollievo dei medicinali. Mosso da queste singolari circostanze propongo nell'articolo 5 che una speciale considerazione sia usata agli attuali assistenti farmacisti, i quali, per la loro età difficilmente potrebbero munirsi della licenza ginnasiale o tecnica. Essi, perchè potessero ammettersi all'esame di Stato, dovrebbero semplicemente sostenere un esame letterario stabilito con apposito programma e per unica sessione. Sarebbe così sciolta contemporaneamente la questione degli assistenti farmacisti e quella di provvedere subito di farmacie i Comuni che ne mancano, questione, ora, grave davvero, e che interessa tutte le regioni d'Italia. Spero che l'onorevole ministro, convinto di tutto ciò, non si opporrà al mio progetto e che vorrà confortarlo della sua autorevole cooperazione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Gianturco, ministro della pubblica istruzione. Il male, a cui intende portare rimedio l'onorevole Squitti, è certamente assai grave; poichè da una statistica compilata nel 1890 si ha che ben 3,577 Comuni mancano di farmacie.

A questo male intese portare rimedio dapprima il disegno di legge dell'onorevole Martini, di cui ha fatto già parola l'onorevole Squitti, e che fu preparato da lungo lavoro di

una Commissione composta dal Cannizzaro, dal Moleschott, dal De Giovanni, dal Pagliani, dal Vitali, lavoro che fu esaminato più tardi dal Consiglio Superiore della pubblica istruzione.

Alla medesima questione hanno accennato più volte in questa Camera l'onorevole Florenza ed il relatore del bilancio del Ministero dell'interno, onorevole Cibrario.

Indubbiamente il male è assai grave e credo che nessuno dissenterà dal concetto fondamentale, che ispira il progetto dell'onorevole Squitti, che, cioè, convenga provvedere e sollecitamente.

Ma i mezzi coi quali si può provvedere sono diversi. L'onorevole Martini credeva che, a tal fine, si potessero istituire negli Istituti tecnici delle sezioni farmaceutiche, con lieve spesa, traendo profitto dagli insegnamenti, che già negli Istituti tecnici si danno, e aggiungendo soltanto gli insegnamenti speciali di chimica farmaceutica e di chimica tossicologica.

Il disegno dell'onorevole Squitti si allontana da quello dell'onorevole Martini in ciò specialmente, che non richiede uno speciale insegnamento, un corso lungo o breve che sia, che i giovani, aspiranti alla patente di farmacista rurale, debbano seguire; ma si accontenta di un esame di Stato, che questi giovani dovrebbero sostenere dopo un anno solo di pratica in una delle farmacie designate dal ministro dell'interno. Io non credo per verità che basti questa prova sola ad assicurare il paese che questi farmacisti *minus pleno iure* faranno il debito loro, conoscendo, per lo meno, le nozioni fondamentali, necessarie all'esercizio della farmacia.

Certo oggi la farmacia trova grandissimo aiuto in alcuni grandi istituti industriali, che forniscono già preparati i medicinali, di guisa che il lavoro di laboratorio è molto minore oggi di quello che fosse per l'addietro.

Ma, d'altra parte, bisogna pure assicurarsi che i farmacisti posseggano le nozioni fondamentali di una scienza così progredita, com'è oggi la chimica.

I pericoli del sistema dell'onorevole Squitti e, mi si consenta il dirlo, anche di quello proposto dall'onorevole Martini, sono parecchi. Ammettendo la distinzione fra farmacisti urbani e farmacisti rurali, farmacisti di prima e di seconda classe, o, come si diceva nello Stato romano, fra l'alta e la bassa farmacia, i gio-